

Prodi: “Siamo immobili, dominati dalla paura”

di **Redazione**

28 Aprile 2011 - 0:00



“L’Occidente è immobile, dominato dalla paura. E nel momento più delicato, mentre il mondo è in evoluzione, mentre il Mediterraneo e l’Africa sono in pieno fermento in cerca di libertà e democrazia, mentre Cina e India diventano poli determinanti dell’economia e della cultura”. **Romano Prodi**, corteggiato da tempo dalla Fondazione Zaninoni e dalla sua presidente **Pia Locatelli**, arriva a Bergamo e non parla della situazione politica italiana, ritiene molto più importante provare a guardare il mondo. Questo mondo dove sembrava che la storia si fosse fermata al monopolio americano e invece si è rimesso in gioco: “La guerra irachena - spiega l’ex presidente della commissione europea nonché ex presidente del Consiglio italiano - ha frantumato l’Occidente e ha sconvolto i rapporti di forza. Da lì si è passati al mondo poli-polare, dove non conta più uno solo ma tante realtà, dove gli Stati si condizionano l’un l’altro e nessuno può essere considerato la guida mondiale”.

Un passaggio negativo? Non è detto, anzi, per il professore che presiede il Gruppo di lavoro Onu-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa, potrebbe essere un momento di cambiamenti positivi se si dessero finalmente peso e struttura a organismi sovranazionali, dall’Onu alla Banca mondiale. E invece... l’Occidente è dominato dalla paura. “Paralizzato dal terrore: degli emigranti, della sfida cinese, dei cambiamenti. E questo sta portando a un blocco in cui l’Europa per prima è lì, immobile, spaesata, peraltro contando sempre meno”.

Prodi sottolinea l’importanza della questione egiziana (e tunisina). “Non si parla più di Egitto. Poco fa tutti ad applaudire la ribellione di questi giovani, colti e poveri. Adesso è sceso il silenzio e questi giovani rimangono giovani, colti e ancora più poveri”. L’Europa, che ha rapporti stretti col Medioriente, che ben conosce e vive anche dal punto di vista economico questa realtà, non fa nulla. “Ma abbiamo soldi solo per le bombe?” chiede il fondatore dell’Ulivo applaudito da un folto pubblico al centro congressi. I fermenti di libertà di quest’area sono lì sospesi: Europa, Stati Uniti e Cina non si parlano e non

agiscono: “Come se la libertà cadesse dal cielo”. E’ perplesso, sconcertato da questo immobilismo Romano Prodi, che è stato accolto a Bergamo da **Filippo Maria Pandolfi** il “responsabile” della sua discesa in campo politica. E’ sconcertato soprattutto perché, conclude: “Le nostre paure ci spengono il domani: senza un recupero di fiducia in noi stessi, nella democrazia, non riusciremo ad avere il futuro in mano”.